A Fondi l'abusivismo è di casa

di Nello Trocchia

Al centro del paese c'è un enorme cantiere, un mosaico del pittore Domenico Purificato è abbandonato in un angolo per fare posto ad un ferro di cavallo in costruzione: una struttura in muratura e 15 negozi daranno vita a quella che la minuta opposizione chiama "lottizzazione commerciale". Non solo negozi, ma anche parcheggi interrati, box; oltre 100, che, come indicano gli annunci disseminati ovunque, sono in vendita. Così si presenta Fondi, provincia di Latina. Comune abituato al cemento, qualche anno fa era in programma la costruzione di 6mila case, progetto sfumato per la nascita di un monumento naturalistico. L'abitato conta 36mila abitanti e migliaia di domande di sanatoria pendenti dopo gli ultimi condoni edilizi. Ne sa qualcosa il ras politico di zona, il senatore di Forza Italia, ora Pdl, Claudio Fazzone. Sua moglie e la cugina hanno subìto anche una condanna, in primo grado, per irregolarità nei lavori alla villa a Cucuruzzo, una reggia principesca più volte sequestrata e al centro delle proteste degli ambientalisti.

Il feudo di "Fazzonia". Fazzone di abusi se ne occupa. Una volta si presentò dal gip Giuseppe Cario, che doveva decidere sul sequestro del camping Holiday Inn. Intervenne perfino il Csm, che poi archiviò la denuncia di "indebite interferenze". Qui Claudio Fazzone ha il suo feudo politico. In questi territori «raccoglie oltre 30mila voti e controlla tutto, questa terra la chiamano fazzonia», raccontano i bene informati. Da autista di Nicola Mancino (come poliziotto, ora in congedo per l'incarico parlamentare), ha iniziato la carriera arrivando fino in consiglio regionale come presidente, con Francesco Storace governatore, prima di approdare al Senato. È presidente di Acqualatina, la Spa contestata da un comitato di cittadini a colpi di ricorsi e appelli per gli aumenti delle bollette, fino al 300%. Una Spa al centro di diverse inchieste giudiziarie (anche del pm Luigi De Magistris), in cui Fazzone non è stato coinvolto.

Il senatore a Fondi è di casa, in tutti i sensi. Suo amico da sempre è il sindaco Luigi Parisella. Insieme, nel luglio scorso, hanno accolto in visita il prescritto per mafia fino agli anni 80, Giulio Andreotti.

Le prove ci sono. Ma Fondi vive mesi difficili e, con la cittadina, anche la sua amministrazione. Qualche settimana fa hanno bruciato le attrezzature di un'impresa del nord: praticava prezzi concorrenziali nel settore edile. L'azienda ha deciso di andare via. A Fondi c'è la mafia, ma soprattutto c'è la politica che ha banchettato a lungo. Ci sono le prove. Sono contenute nella relazione di oltre 500 pagine che il prefetto Bruno Frattasi ha inviato al ministro dell'Interno Roberto Maroni nel settembre 2008. Maroni ha fatto sapere di aver inviato, già a febbraio, la richiesta di scioglimento per mafia del Comune al Consiglio dei ministri,

Nello Trocchia

Centro commerciale e box auto in costruzione a Fondi (Lt). Il ministro dell'Interno Maroni ne ha chiesto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose lo scorso febbbraio

«Un'amministrazione insensibile alle regole, alla trasparenza, collusiva nei confronti degli interessi di tipo criminale». Lo riporta la relazione d'accesso del Prefetto di Latina inviata al ministero dell'Interno. Lo scorso settembre Roberto Maroni ne ha chiesto lo scioglimento, ma ad oggi il Cdm tace. Senza un'apparente ragione

adesso tocca a quest'ultimo ratificarla. Ma ad oggi la giunta Parisella resta al suo posto. Il ministro Maroni non ha posto l'*aut aut* come con la fiducia per il disegno di legge sulla sicurezza. «Il comitato di affari che ha spinto per evitare lo scioglimento ha ottenuto lo slittamento a dopo le provinciali», denuncia Alessandro Panigutti, direttore di «Latina Oggi» che ha seguito la vicenda dall'inizio.

Il comitato d'affari. A Fondi si deve partire dal quel ferro di cavallo, a forma di anfiteatro, il centro commerciale e dai box in vendita. Con il *project financing*, i privati hanno assicurato al Comune la costruzione della casa comunale e in cambio hanno avuto la concessione del suolo, dove sorgerà la zona commerciale per 90 anni e la possibilità di vendere i box auto, oltre che di gestire tutti i parcheggi della cittadina per 40 anni. L'appalto è andato ad una Ati (associazione temporanea di imprese), costituitasi prima dell'indizione della gara. Il Comune ha sborsato, grazie anche a fondi regionali, 8 milioni di euro.
L'Ati ha vinto la gara, unica concorrente. «Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo – assicura il sindaco –, pubblicando il bando anche su giornali nazionali e poi le imprese erano due». Due, ma una si è ritirata ed è rimasta solo l'Ati, guidata dall'Eugenio Ciotola Spa, che ha vinto con un ribasso irrisorio. «Un affare per i privati, spacciato per riqualificazione», accusano le opposizioni.

Il ciclo edilizio è il grande affare delle cosche, devastato in Mezzogiorno, il boccone è il Lazio

Nella documentazione che il prefetto ha inviato al ministro c'è spazio anche per la vicenda della casa comunale. Un fatto molto grave è giudicata «l'irrintracciabilità degli atti ufficiali di pubblicazione del bando relativo alla costruzione della casa comunale».
Nel report della prefettura si parla di un'amministrazione «insensibile alle regole, alla trasparenza, collusiva nei confronti degli interessi di tipo criminale».
Il ciclo edilizio è il grande affare delle cosche, devastato il Mezzogiorno, il boccone è il Lazio.
La vicenda dello scioglimento non può prescindere dal comitato di affari che ha sotto scacco Fondi. «Qui il controllo del voto – attacca Bruno Fiore, coordinatore provinciale del Pd – è totale. Quando era presidente del Consiglio regionale, Fazzone scriveva lettere al direttore dell'Asl per raccomandare questo o quello: questo è il sistema in auge».
Claudio Fazzone e Luigi Parisella sembrano aver raggiunto il loro obiettivo: evitare lo scioglimento. Parisella è stato eletto in consiglio provinciale con una valanga di voti, attraverso il consenso si è guadagnato un salvacondotto dopo l'accusa gravissima di aver favorito i clan in trasferta in terra fondana. «Ma quale favorito – ribatte – molti di questi sono da 40 anni qua, li ha mandati lo Stato in soggiorno obbligato, se vincono una gara devo dirgli di no, di cosa devono vivere, continuando a rubare?».
«E poi – aggiunge il sindaco – ho affidato i progetti a persone incensurate ed in regola, mica posso sapere che sono parenti di pregiudicati?». Ma chi sono "questi" e in che rapporto sono con l'amministrazione?

"Questi criminali". Tutto è partito da un'inchiesta della Dda di Roma, denominata "Damasco", su un giro di usura che vedeva coinvolti anche esponenti delle organizzazioni criminali. Da lì è cominciato anche il lavoro della Commissione di accesso prefettizia. Partire dalla politica è fondamentale perché, secondo chi questo territorio lo vive da anni, «i mammasantissima a Fondi hanno un ruolo di primo livello». Il vero obiettivo è piazzare i picciotti e poi trasformarli in imprenditori e politici, ripulendo tutto. Tra le mire il ciclo edilizio e il controllo degli appalti. Da queste parti gli oppositori si contano su una mano monca, c'è il coordinamento antimafia che con Libera tiene viva la lotta. «I clan non sono infiltrati – denuncia Antonio Turri, referente regionale –, sono organici e crescono in questo tessuto sociale occupandolo politicamente e a livello imprenditoriale». Il colonnello dei carabinieri di Latina è stato gentilmente trasferito, ufficialmente sposato di incarico, il pm Francesco Curcio aggiunto a Roma dalla Dda napoletana, è tornato nel capoluogo partenopeo. Da queste parti si dice «meno siamo, meglio occultiamo».
L'inchiesta "Damasco" ha sgominato un giro di usura, gestito da Vincenzo Garruzzo e Massimo Di Fazio, detto "Perticone". «Il sistema è semplice – raccontano gli inquirenti –, prima finanziano imprenditori in crisi e poi ne assorbono le imprese». Di Fazio era in rapporti con Riccardo Izzi, assessore ai Lavori pubblici di Fondi. «Si evince come Izzi – si legge nel

Fondi (Lt). Sullo sfondo un mosaico del pittore Domenico Purificato, abbandonato in un angolo per fare posto a una struttura in muratura

Nello Trocchia

Centro storico di Fondi

report prefettizio – avesse un ruolo nel giro di usura, utilizzando le aziende del padre – Mario Izzi – per la monetizzazione degli assegni allo scopo di consegnare il contante al Di Fazio che lo avrebbe gestito per gli scopi usurai dell'associazione delinquenziale». Ai carabinieri Riccardo Izzi, tuttora indagato e non più assessore, dichiara, nel gennaio 2008, di «aver avuto nelle elezioni 2006 l'appoggio di Tripodo, Trani e Di Fazio, persone non trasparenti». Il sindaco Parisella minimizza «l'inchiesta ora è solo per usura, non c'è più la finalità per mafia e Izzi era un caso isolato avendo un problema personale che era la droga». Il lavoro prefettizio, invece, denuncia che «un quadro ben più complesso che non comprende soltanto la posizione di Izzi, ma riguarda senz'altro la figura del sindaco Parisella, di alcuni esponenti consiliari di maggioranza, nonché della stessa macchina amministrativa».

L'amministrazione e i clan. La relazione è arrivata anche in Commissione antimafia, della cui attività non si ha notizie. Il partito democratico ha presentato diverse interrogazioni parlamentari e nulla più. Sulle battaglie antimafia si rischia il boomerang, avranno pensato dalle parti del Pd, quando si votò la sfiducia al sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, mezzo partito era assente dall'aula. Meglio il profilo basso.
Ma veniamo ai clan e ai rapporti con l'amministrazione. Centrale è il settore urbanistico, nel quale il Comune, secondo l'inchiesta prefettizia, avrebbe favorito «gli interessi economici di Salvatore La Rosa, pregiudicato e già sottoposto a misure di sorveglianza, considerato affiliato al clan Bellocco di Rosarno». Concessioni edificatorie rilasciate senza verificare l'effettiva proprietà dei terreni. Ma non solo i Bellocco, a Fondi ci sono anche i Tripodo. C'è Carmelo Tripodo, figlio di Domenico, boss della 'ndrangheta ucciso nel 1976 a Napoli, nel carcere di Poggioreale. Carmelo Tripodo ha precedenti penali a carico, denuncia il lavoro prefettizio, e fa uso di doppia identità penale per risultare con nome (Carmelo Giovanni) del tutto pulito. Tripodo è in rapporti con figure di vertice del Comune di Fondi e titolari di attività commerciali operanti nel Mof (mercato ortofrutticolo vedi «Narcomafie» 3/09). Nel Mof si sono infiltrate le mafie come denunciato dall'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia. Tripodo è in rapporti con la mafia calabrese e clan camorristi, come i Casalesi. Nel lavoro prefettizio emerge il collegamento con Aldo Trani. Trani ha ricevuto dall'amministrazione comunale l'autorizzazione dell'attività di impresa funebre nonostante il parere esplicito della Prefettura di Latina che denunciava come quell'attività economica fosse strumentale ad interessi malavitosi. Il report del prefetto denuncia i rapporti tra il sindaco Parisella e Tripodo: «Il sindaco è intervenuto personalmente per accreditarlo presso l'amministrazione comunale in relazione a lavori di pulizia che avrebbe dovuto eseguire Tripodo con la sua impresa di pulizia». Il sindaco Luigi Parisella nega e afferma la sua totale estraneità alle accuse.

Chiamiamolo conflitto di interessi. Gli atti che fanno emergere la contiguità sono un lungo elenco che prova la vicinanza tra l'amministrazione e i clan di zona. Il settore edilizio resta il settore di maggiore interesse. La relazione prefettizia denuncia anche una vicenda relativa alla costruzione di 30 appartamenti a Fondi. Anche in questo caso le autorizzazioni vengono richieste da Antonio Dirozzi, che risulta in rapporti con clan della camorra. L'ufficio urbanistico ha acconsentito che una società immobiliare napoletana, indicata da Dirozzi, potesse edificare. Il direttore dei lavori è Gianni Giannoni, un geometra. Niente di strano se non fosse che Giannoni è anche consigliere comunale di maggioranza ed ex vicesindaco nella precedente giunta Parisella. Chiamalo, se vuoi, conflitto di interessi.

I leoni tornano a ruggire. Viene, inoltre, citato in questa vicenda il ruolo assunto dall'architetto Martino Di Marco, dirigente comunale del settore urbanistico, con precedenti penali, condannato in primo grado per lottizzazione abusiva. Sono i leoni che tornano a ruggire. Fu coinvolto nella tangentopoli romana da assessore democristiano nella giunta comunale di Latina. Oggi si è riciclato e fa il manager in comune con una condanna in primo grado sul groppone.

Il vero obiettivo è piazzare i picciotti e poi trasformarli in imprenditori e politici, ripulendo tutto

Prima di andare via da Fondi, il cronista raccoglie la testimonianza di chi quelle 507 pagine le conosce bene: «Non scriva che qui comandano le mafie, la prego, le mafie arrivano dopo, molto dopo. Qui siamo in trincea e ci sparano addosso. Come ti difendi? C'è bisogno di chi sa leggere il giro di soldi, di analisti finanziari per seguire la pista del denaro, bisognerebbe portare la distrettuale antimafia a Latina, su Fondi avrebbe già fatto luce». Per tutta risposta qualcosa è arrivato a Fondi: la casa comunale. Chi conosce queste terre, ammette sconsolato: «Dovevamo essere il sud del nord, ci siamo ridotti ad essere l'ultimo paese al nord del sud: mafia e corruttela». Un modello in ascesa. ■